



**RETRIBUZIONI**

**Per l'Istat salari in aumento del 3%  
La Cgil replica: contratti fermi da anni**

**Balzo in avanti**, secondo l'Istat, per le retribuzioni, che a luglio mettono a segno una crescita di mezzo punto percentuale rispetto a giugno e "dribblano" l'inflazione. Il tasso di crescita su base annua misurato dall'istituto di

statistica, infatti, è stato del 3 per cento, mentre la variazione dell'indice che misura il carovita era stata lo scorso mese del 2,2. E a fronte di quest'aumento tendenziale, ci sono settori - come le regioni o il servizio sanitario nazio-

nale - dove l'aumento degli stipendi è stato doppio rispetto a quello medio, cioè è arrivato fino a punte del 6 per cento. Sul fronte sindacale, però, dure critiche: «L'Istat, con i suoi comunicati genera confusione e sconcerto tra i lavoratori, ai quali viene annunciato un costante e rilevante aumento delle loro retribuzioni quando invece i loro rinnovi contrattuali languono da mesi oppuri sono stati rinnovati con ritardi

di 28 mesi», ha dichiarato il segretario generale della funzione pubblica Cgil, Carlo Podda. La Cgil fa notare che le retribuzioni contrattuali prese a riferimento sono i tabellari e la tredicesima, che non corrispondono al salario complessivo, ma solo all'83 per cento e quindi gli aumenti si fermano effettivamente al 5,01 per cento al massimo. E quanto riguarda la pubblica amministrazione, «i rinnovi contrattuali per

il biennio 2004-2005 sono stati applicati, con ritardi di oltre 26 mesi, nel corso del 2006» e quindi la variazione tendenziale mette a confronto «periodi con contratti rinnovati (luglio 2006) contro periodi con contratti non rinnovati (luglio 2005)». Un altro dato fornito dall'Istat dice poi che sono in netto calo, le ore di lavoro perse per scioperi: tra gennaio e maggio, il numero di ore non lavorate è stato di 2,2

milioni, il 16,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2005. L'Istat ha reso noti anche i dati dei prezzi alla produzione industriale, che a luglio sono cresciuti dello 0,9 per cento sul mese e del 6,9 sull'anno, variazione tendenziale più alta dal giugno del 2000 in gran parte legata alla componente energetica: al netto dell'energia l'aumento scende al 3,9 per cento.

# «È una Finanziaria a misura d'Europa»

**Prodi: manterremo gli impegni. Al Consiglio dei ministri coesione, ma anche posizioni diverse**

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PALETTI** «Conosciamo benissimo gli impegni presi. Ci atteniamo alle regole e non ci appelliamo a recenti atteggiamenti dell'Ue che hanno attenuato queste regole per altri Paesi. Gli impegni sappiamo mantenerli». Un messaggio dritto al cuore dell'Europa,

quello lanciato da Romano Prodi sulla Finanziaria allo studio. Da Bruxelles e da Francoforte rono filtrate perplessità sullo «sconto» di 5 miliardi deciso due giorni fa. L'agenzia Fitch rivela preoccupazioni. Così la replica arriva a stretto giro. Il premier parla subito dopo il lungo consiglio dei ministri dove Tommaso Padoa-Schioppa ha presentato le linee guida della manovra da varare a fine settembre. Un giro di tavolo in cui (per la prima volta già in agosto) si è avviata una strana «concertazione» (così la definisce il ministro) sul testo più importante per il governo: quella tra i ministri. «Io solo porterò la responsabilità della Finanziaria - spiega il titolare dell'Economia intervenendo subito dopo il premier - Ma cercherò il massimo livello di condivisione. Alla fine però dovrò decidere da solo, come accade sempre in questi casi». Si capisce subito allora che il momento è grave. Prodi parla di sforzo «corale», Padoa-Schioppa di responsabilità e di credibilità. Ambedue parlano all'Europa, ai mercati ed agli alleati della coalizione. Insieme piazzano i paletti entro cui si giocherà la partita Finanziaria, decisiva per la tenuta dell'esecutivo. L'obiettivo resta un deficit al 2,8% del Pil a fine 2007; la manovra per raggiungerlo resta di 30 miliardi di euro; non c'è la possibilità di far slittare il rientro dell'indebitamento al 2008. «Un anno in più non è possibile secondo me, e non lo è secondo Bruxelles - spiega Padoa-Schioppa - Il negoziato non sarebbe facile perché con l'Europa abbiamo già molti contenziosi aperti. Non ci sono le condizioni per ottenere un anno in più». Questi i cardini attorno a cui si dipanerà la lunga fase concertativa da cui scaturiranno le misure necessarie al reperimento delle risorse. «Le misure non ci sono ancora - aggiunge Padoa-Schioppa - Altrimenti avremmo già scritto la legge». In ogni caso lo sforzo da fare sarà più concentrato sui risparmi di spesa nelle 4 aree già indicate nel Dpef: pubblico impiego, enti locali, previdenza e sanità. Padoa-Schioppa si sofferma in particolare sull'età pensionabile da alzare e sugli sprechi e le diseconomie della sanità. «Se veramente operiamo così - argomenta il ministro - sarà più facile nei prossimi anni abbassare ulteriormente il deficit». Il titolare dell'Economia ci tiene a spiegare bene perché e come si sia passati dalla stima di 35 miliardi, a quella dei 30 annunciati due giorni fa e che non dovrebbero essere nuovamente ritoccati. «I conti sono giusti - assicura - Con Bruxelles e con Francoforte sono tranquillo. Non mi stupirei che anche la Bce oggi dicesse la sua su questo». Il motivo dello sconto è dovuto semplicemente al fatto che le entrate hanno mostrato una crescita più alta di quanto atteso. Dei 20 miliardi di maggior gettito, gran parte era già stimato nel Dpef. Ne sono risultati altri 5

Adesso si apre la discussione sulle misure concrete: «Cercheremo la massima condivisione»



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, ieri a Palazzo Chigi Foto di Schiavella/Ansa

in più ritenuti strutturali. «È come raggiungere la vetta del Monte Bianco - dichiara il ministro - A luglio pensavamo di stare a una certa quota, a fine agosto abbiamo capito che eravamo più in alto. A questo punto non dobbiamo alzare la vetta, ma accorciare la salita». Fonti vicine all'esecutivo, poi, non nascondono lo stupore sul fatto che si possa considerare «leggera» una manovra da 30 miliardi. Mai avvenuto prima. Così come non era mai accaduto che si cominciasse a discutere già in agosto. Padoa-Schioppa sa che la trattativa non sarà facile anche con gli alleati. Non a caso

Rifondazione toma subito a chiedere una linea più morbida. «Le tensioni in questo caso sono inevitabili - ammette il ministro - I miei colleghi parlano a voi giornalisti per dire le cose a me. Io parlerò poco. Nessuna concertazione è possibile senza contatti riservati».

**IL RETROSCENA**

**E Padoa-Schioppa disse: ma la manovra la firmo io**

/ Roma

Si sono guardati negli occhi e non hanno sorriso di certo. Non (solo) perché si sono dovuti riunire in agosto. Tutti i ministri chiamati a raccolta ieri nella stanza del consiglio si sono sentiti fare un discorso abbastanza indigesto. Tommaso Padoa-Schioppa ha detto chiaro e tondo che sui risparmi non si fanno sconti. E che ciascuno di loro doveva contribuire per la propria parte al rigore imposto dall'emergenza sui conti. «La Finanziaria la firmo io - avrebbe dichiarato - e non posso perdere la mia credibilità». Così come non può perderla il Paese - avrebbe aggiunto il titolare dell'Economia appoggiato sulla linea del rigore sia da Romano Prodi che da Vincenzo Visco - soprattutto dopo le osservazioni dell'agenzia Fitch e della Bce. Rivolto ai più battaglieri, poi, l'ex banchiere centrale si è lasciato sfuggire anche una gustosa battuta. «Non è che qui c'è un solo professore di matematica, e tutti gli altri fanno poesia». Come dire: non ci sto a fare l'«antipatico» della situazione, mentre gli altri sbandierano slogan al ve-

trio. Tutti dovranno rimboccarsi le maniche e fare proposte: questa l'unica strada possibile se si vogliono rispettare i patti. Anche Visco ha gelato le aspettative di molti. «Mi rifiuto di fare il risanamento con le tasse - avrebbe dichiarato - Si può recuperare il calo di gettito dovuto ai condoni, ma il resto lo devono fare i risparmi». Nessuna replica diretta: sanno tutti molto bene che alzare le tasse in Italia è la cosa più impopolare che si possa proporre. A quel punto è iniziato l'elenco delle richieste. Ognuno ha difeso il proprio «orto». Beppe Fioroni la scuola, Rosy Bindi la famiglia, Paolo Ferrero il welfare, Livia Turco la sanità, ecc. ecc. Tre ore e mezza di richieste. Ma tensioni non ce ne sono state, rivela una fonte: più che altro si respirava aria di rassegnazione. Come dire: la festa è finita, spazio per una tantum e ingegneria di bilancio Padoa-Schioppa non ne concede. L'eredità che vuole lasciare è una riforma della macchina pubblica, mantenendo i livelli di welfare. Missioni impossibili? Si capirà presto. b. di g.

## Trichet all'Italia: rispetti il Patto di stabilità

**La Bce richiama i Paesi in deficit ad approfittare del buon momento dell'economia**

/ Francoforte

**RICHIAMO** Nessuno schiaffo. Solo un richiamo, in tono forte, senza però alcun riferimento al merito della questione, cioè alla finanziaria italiana. Così Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea, dopo il consiglio direttivo e prima di partire per l'Italia (dove domani parteciperà al tradizionale Workshop Ambrosetti a Cernobbio). Trichet ha ammonito: «L'Italia è uno di quei paesi che deve fare i propri compiti, rispettando i tempi del patto di stabilità». Facendo in modo insomma che il deficit torni sotto il 3 per cento del pil, prodotto interno lordo, entro il 2007. «Reputiamo - ha rafforzato Trichet - che ciò sia assolutamente essenziale da tutti i punti di vista». Ovviamente l'attenzione del governatore

centrale non riguarda solo l'Italia. Il ragionamento di Trichet parte dalla considerazione di una economia europea in ripresa: i paesi dell'eurozona sotto procedura per deficit eccessivo e con un debito alto dovrebbero approfittarne, mentre è essenzialmente un consolidamento più ambizioso per raggiungere gli obiettivi di medio periodo. Accenni critici nei confronti della condotta italiana sono venuti piuttosto da Lorenzo Bini Smaghi, membro del consiglio della Bce: «Quando l'economia va meglio, la teoria economica, l'analisi, il buon senso suggerirebbero che le entrate fiscali che aumentano siano dedicate al risanamento». Come sta avvenendo in Germania, Francia e nella stessa Grecia, mentre quanto succede in Italia non è chiaro: sembra che le entrate fiscali siano dedicate a finanziare ancora spese. «Quello che conta - ha aggiunto - è l'impatto sul debito, sull'indebitamento. E quello è solo di 15 miliardi, cioè la metà, una cifra inferiore a quello che era inizialmente previsto nel Dpef». Trichet ha comunicato anche le ultime decisioni del consiglio direttivo della Bce: tassi di interesse invariati e previsioni di crescita riviste al rialzo, ma anche maggiore attenzione all'inflazione per evitare che riprenda a correre e per riportarla sotto al 2 per cento. Sono stati comunicati dati inco-

raggianti. Gli esperti della Bce hanno infatti rivisto al rialzo la stima sulla crescita dell'eurozona. Nel 2006 si passa da una forchetta tra 1,8 per cento e 2,4 per cento, ipotizzata lo scorso giugno, ad una forchetta di tra 2,2 per cento e 2,8 per cento. Alzate anche le previsioni sulla crescita 2007, che salgono da 1,3/2,3 per cento a 1,6/2,6 per cento. Grande attenzione anche per l'inflazione. Nel 2006, la crescita dei prezzi, precedentemente stimata al 2,3 per cento, dovrebbe essere più alta del previsto e attestarsi intorno al 2,4 per cento a causa del rincaro del petrolio. «Ma anche - ha sottolineato ancora Trichet - a causa di un andamento dei salari più elevato di quanto atteso». La scelta di non toccare i tassi, infine, era ampiamente attesa dai mercati. L'ultimo aumento, di un quarto di punto percentuale, era stato deciso solamente un mese fa e l'istituto non ha mai effettuato due ritocchi consecutivi al rialzo.

## Al posto dell'otto per mille c'è solo una scatola vuota

Palazzo Chigi si aspettava di trovare in cassa 89 milioni, ma per finanziare progetti di interesse sociale ce ne sono soltanto 4

di Fabio Amato / Roma

Una scatola vuota al posto dei soldi dell'otto per mille. Degli oltre 89 milioni di euro che la Presidenza del Consiglio si aspettava di trovare in cassa, infatti, solo 4,7 milioni saranno effettivamente disponibili per finanziare i progetti di «scopi di interesse sociale o di carattere umanitario» previsti dalla legge 222/85, revisione legale degli accordi tra Stato e Chiesa. «Il governo - ha spiegato ieri il sottosegretario alla Presidenza Enrico Letta al termine del Consiglio dei ministri - si è perciò trovato nella paradossale situazione di avere a disposizione 4.719.586,80 euro, a fronte di 1.600 richieste

per oltre 630 milioni». Una miseria con cui riuscirà a finanziare solo «gli impegni presi in materia di cooperazione allo sviluppo», per un totale di 25 progetti, prevalentemente di autosufficienza alimentare nell'Africa sub-sahariana. Briciole, rispetto alla funzione originaria dell'otto per mille, la cui responsabilità si ritrova nei provvedimenti adottati dal governo Berlusconi che ne hanno lentamente sfigurato il meccanismo. Grazie alle scelte dei contribuenti, infatti, ogni anno l'Erario raccoglie circa un miliardo di euro. Di questi, l'85-90% spetta - grazie alla riparti-

zione delle firme non espresse nella dichiarazione dei redditi - alla chiesa cattolica. La parte restante viene distribuita tra le cosiddette confessioni minori e lo Stato, cui rimane una cifra tra i 90 e i 110 milioni di euro, destinata per legge alla conservazione dei beni culturali, alle calamità naturali, all'assistenza dei rifugiati e alla fame nel mondo. Ma il governo Berlusconi ha eroso e smontato il meccanismo dall'interno. Prima attraverso la Finanziaria 2004 - legge 350/2003 - che all'articolo 2 comma 69 sottraeva 80 milioni di euro per ogni anno a seguire senza doverne precisare la finalità. Cioè, se nel 2003 gli scopi sociali potevano disporre

di 101 milioni di euro, l'anno successivo questa cifra si riduce a «miseri» 20 milioni e 500 mila euro. Poi, nell'ottobre dello stesso anno, il decreto legge 249 detraeva altri 5 milioni di euro, finalizzati ad «interventi urgenti in materia di lavoro». E ad agosto del 2005 la torta si riduce ancora, con l'approvazione del decreto legge n.163 - «misure urgenti in materia di infrastrutture» - che destina altri dieci milioni di euro alle «aree individuate dall'obiettivo 1 che abbiano una popolazione superiore ai 300 mila abitanti, e che dal 1 luglio dello stesso anno abbiano avviato iniziative per la trasformazione a tempo indeterminato del rappor-

to con i lavoratori socialmente utili». Lunghissima definizione per finanziare un solo Comune, Catania, guardacaso amministrato da Umberto Scapagnini, medico personale di Silvio Berlusconi la cui giunta ha in quel momento non pochi problemi finanziari. E se il decreto «Salva-Scapagnini» non viene convertito in legge nei tempi previsti, al 30 gennaio 2006 - termine ultimo per comunicare i finanziamenti 2005 - la cifra è comunque scesa ancora: 11 milioni e 800 mila euro. Si arriva così a quest'anno e all'amara scoperta delle casse vuote. 4,7 milioni al posto di 89, in quella che il sottosegretario Letta non esita a definire una storia «che si commenta da sola».

**COSTO DELLA VITA**

Rallenta in agosto l'inflazione nella zona euro

**Il tasso tendenziale** di inflazione dell'eurozona dovrebbe attestarsi ad agosto al 2,3%, quindi in fase di rallentamento rispetto al 2,4% registrato a luglio. Questa la stima rapida elaborata da Eurostat, l'ente di statistica europeo, sulla base dei dati preliminari forniti dai Paesi membri dell'Ue. Si tratta di un dato provvisorio: il definitivo sarà reso noto il 15 settembre prossimo. La stima è comunque perfettamente in linea con la mediana delle stime di 48 economisti, che prevedevano che l'inflazione si sarebbe collocata in un range tra 2,1% e 2,4%. La stima Eurostat non include la variazione congiunturale, né nessun altro dettaglio. Va notato che, se confermato, il dato sull'inflazione europea si discosta da quello italiano sotto due profili. Il primo è che nel nostro Paese il costo della vita aumenta meno che nel resto dell'Europa: ad agosto il tasso tendenziale su base annua è stato infatti del 2,2%. In linea coi dati europei, nel nostro Paese è solo l'aumento dei generi alimentari (2,3%). La seconda differenza è che, pur essendo l'inflazione italiana più bassa di quella europea, è però stabile, non in discesa come negli altri Paesi della zona euro: il 2,2% registrato in agosto ripropone infatti pari pari un dato identico registrato a luglio.